

Protocollo 101 /MM/rc
Cagliari 17 luglio 2009

NOTA STAMPA

IL CROLLO DELL'OCCUPAZIONE E UNA SCHEDA SULLA VIA CRUCIS DELL'INDUSTRIA PETROLCHIMICA IN SARDEGNA ATTESTANO NON SOLO IL DISIMPEGNO DELL'ENI, MA ANCHE LA LUNGA ASSENZA DELLO STATO

Nota in vista dell'incontro tra il Governo e il Presidente Cappellacci

La desertificazione produttiva della Sardegna, i quattrocentomila poveri, l'aumento della disoccupazione sono i segni dell'incrinarsi del Patto costituzionale tra la Regione e lo Stato. La coesione sociale è in frantumi, necessita un'immediata risposta delle istituzioni regionali e nazionali.

La *via crucis* della petrolchimica sarda è infatti la punta di un iceberg ancora più consistente che riguarda la crisi delle attività produttive nell'Isola e dell'intera economia.

Si è di fronte a un tracollo documentato dall'evoluzione delle attività industriali e dell'occupazione che rende ormai evidente non solo le dinamiche della divisione internazionale del lavoro e le vicende dell'economia mondiale, ma anche il venir meno di alcuni fondamentali tasselli del Patto costituzionale tra lo Stato e la Regione Sardegna.

Nella responsabilità e nel forte richiamo al ruolo dello Stato nei processi dello sviluppo in Sardegna non c'è la nostalgia per le partecipazioni statali, ma la consapevolezza che lo Stato si è di troppo ritratto dai suoi impegni e che debba recuperare invece un ruolo attivo e da protagonista per la promozione dello sviluppo e del lavoro.

Il Presidente, onorevole Cappellacci, si farà sen'altro carico, alle luce anche del dibattito in seno al Consiglio regionale aperto del 15 luglio e della mozione unitaria del 16 luglio, e in considerazione delle dure lotte in atto nell'Isola di evidenziare oggi al Governo, visto che non possiamo farlo direttamente come sindacati, che l'essere parte di una comunità nazionale comporta, per la Sardegna, oltre ai doveri anche quei diritti che rafforzano le pari opportunità con le altre regioni del Paese e dell'Europa. Si tratta infatti di utilizzare al meglio le potenzialità e le consistenti risorse dell'Isola, ma anche di eliminare le storiche diseconomie e i divari, dando così vita ad un sistema economico più competitivo e socialmente equo.

Il superamento delle partecipazioni statali si è concretizzato per la Sardegna in una vera e propria desertificazione industriale; il contributo dello Stato si è realizzato solo attraverso un governo dei processi con l'utilizzo, pure parziale, degli ammortizzatori sociali.

Certo, c'è chi vorrebbe andare oltre la chimica, e pure l'industria, pensando a un eden sardo dove l'economia verrebbe trainata dal solo turismo.

Non ci pare questa un'ipotesi di lavoro né praticabile né auspicabile.

Si tratta, al contrario, di chiedere allo Stato di sostenere le attività produttive, le imprese, di rafforzare le infrastrutture materiali e immateriali e di promuovere l'occupazione.

In questa direzione sono fondamentali tutte le risorse finanziarie disponibili, ivi compresi i fondi per le aree sottoutilizzate, sui quali il Governo e la Regione devono dare le più ampie garanzie di utilizzo e di immediata spendita.

L'impegno della Regione deve attuarsi sia in funzione anticrisi con provvedimenti congiunturali e tempestivi, e contestualmente con strategie e interventi utili a favorire una nuova fase di crescita economica.

Una delle precondizioni è la maggiore efficienza ed efficacia soprattutto, nell'utilizzo delle risorse finanziarie e nella qualità degli interventi.

È indispensabile mettere in soffitta i cosiddetti progetti sponda o coerenti, che tali non sono e che rappresentano solo una copertura per occultare la tempestività e l'efficacia progettuale.

Certo, ora bisogna sconfiggere le strategie dell'ENI, attuare l'Accordo di programma sulla chimica del 2003 e predisporre, da parte del Governo e della Regione, attraverso il fattivo concorso delle parti sociali ed economiche, un Accordo di programma quadro che rilanci le attività produttive nell'Isola.

Gli ambiti di intervento sono conosciuti: l'agroalimentare, il tessile, la nautica, l'aerospaziale, le infrastrutture materiali e immateriali, insieme all'immediata attuazione degli Accordi già sottoscritti su energia e chimica. Il risanamento e il recupero economico e produttivo dei siti industriali inquinati è parte fondamentale degli Accordi. Tutte le aree industriali in crisi sono interessate all'attuazione di questi progetti. Si tratta di accertare l'entità delle risorse disponibili per la Sardegna e per i diversi siti e di rapportare il risanamento al recupero economico e produttivo.

Un forte segnale di attenzione da parte del Governo lo chiediamo su una questione che avrebbe certamente una forte valenza produttiva e occupazionale ma anche simbolica: la presenza in Sardegna della Finmeccanica che rappresenterebbe un'alternativa certamente più credibile e compensatoria delle storiche presenze delle servitù militari nell'Isola.

Lo stiamo sostenendo da diverso tempo, ma ancora non arrivano segnali né da Cagliari né da Roma.

E infine, alleghiamo una scheda di grande sintesi sulla via crucis dell'attività produttiva e occupazionale della petrolchimica in Sardegna. È un contributo documentario che rende ancora più evidente il disastro in atto nei siti industriali dell'Isola.

Chiediamo al Governo e alla Regione non solo di mantenere gli impegni assunti in questo settore, ma di sostenere e promuovere un modello di sviluppo incentrato sulle innovazioni di processo e di prodotto. Il primo obiettivo è quello di recuperare i livelli occupazionali persi in tutti questi anni e di rafforzare le opportunità lavorative nei confronti delle migliaia e migliaia di giovani inoccupati e disoccupati di lunga durata.

Le lotte dei lavoratori sardi vanno in questa direzione: più lavoro, maggiori tutele sociali, più opportunità per il sistema produttivo sardo di competere in Italia e nel Mondo.

È questo il messaggio che il sindacato non delega, perché la rappresentanza degli interessi dei lavoratori appartiene solo al sindacato. Ad altri compete la responsabilità di governo delle scelte più opportune per dare alla Sardegna speranza e certezze di un presente e di un futuro migliore.

Queste cose avremmo voluto dire oggi al Governo nazionale. Così non è stato. Resta forte la richiesta di un'immediata convocazione a Palazzo Chigi, in assenza della quale, ma anche di risposte tempestive, continuerà la mobilitazione e la lotta dei sardi per il diritto al lavoro, alle tutele sociali e allo sviluppo economico.

Il Segretario Generale
(Mario Medde)

Si allega scheda

NOTA BENE: NEI PROSSIMI GIORNI VERRANNO DIVULGATE LE SCHEDE RELATIVE ALLA SITUAZIONE PRODUTTIVA E OCCUPAZIONALE DEI DIVERSI SITI INDUSTRIALI DELL'ISOLA

SCHEDA

LA «VIA CRUCIS» DELL'INDUSTRIA PETROLCHIMICA IN SARDEGNA A PARTIRE DAGLI ANNI '90

PORTOTORRES

ENI

Anno 1991 presenti nello stabilimento 2.500 unità lavorative dirette e 2.000 indirette delle imprese di appalto.
 Anno 1986 fermato impianto PVC sospensione (proprietà 50% Eni e 50% Evc (inglese))
 Anno 1990 fermato impianto acido solforico
 Anno 1991 fermato impianto Butadiene
 Anno 1991 fermato impianto tripoli fosfato
 Anno 1996 fermato impianto fibre
 Anno 2002 chiuso centro ricerca (70 u)
 Anno 2002 fermato impianto cloro soda a mercurio
 Anni 2000/2005 chiusi depositi e depurazione acque
 Anno 2007 **Sasol** (multinazionale) ferma impianti dicloroetano e VCM (cloruro vinil monomero)
 Anno 2008 fermati per 1 anno impianti cumene e fenolo senza preavviso di riavvio, ultimo annuncio 2 anni senza preavviso di ripresa
 Anno 2009 richiesta fermata stabilimento per 2 mesi
 Presenti oggi in stabilimento a Portotorres 670 unità dirette e 350 indirette
 Più ex Ineos (Sartor) 120 diretti e 100 indiretti

ASSEMINI MACCHIAREDDU

ENI

Anno 1991 presenti 1.000 diretti più 700 indiretti delle imprese di appalto
 Anno 1992 fermato impianti PVC e VCM (Eni – Evc)
 Anno 1993 fermato impianto Perossidi Eni
 Anno 1994 fermata concentrazione soda Eni
 Anno 2002 fermato impianto acrilonitrile Eni
 Presenti oggi 280 unità dirette e 200 indirette

OTTANA

ENI

Fino agli anni '90 presenti 2.500 unità dirette e 1.500 indirette delle imprese di appalto
 Dal 1990 fermato impianto del fiocco poliestere
 Fermato il 50% della centrale elettrica
 Fermato impianto monte fibre – Montefibre
 Ridotti della metà tutti i servizi di stoccaggio e trattamento acque
 Oggi presenti 300 unità dirette e 150 indirette delle imprese

VILLACIDRO

ENI

Anno 1991 presenti su due stabilimenti Eni e Snia 700 unità dirette e 400 indirette.
 Entro il 1993 fermate tutte le produzioni, solo Snia ha rioccupato 90 unità con il biomedicale Hemoline.

SARROCH

ENI

Stabilimento sostanzialmente invariato come produzioni. Fermato solo impianto cumene negli anni '80.
 Materie prima per il PET bottiglie (paraxilolo) (Ottana)
 Da 750 unità dirette compreso Sasol e 400 indirette oggi sono presenti 600 diretti e 300 indiretti.